

De Battista A., Smith A.,
Lippi A., Dougherty F., Sionneau G.

ASPETTI PASTORALI DELLA MEMORIA PASSIONIS

Riflessioni Personali

Roma 1986
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

INDICE

1. Anselmo De Battista, C.P., COME PRESENTO LA PASSIONE DEL SIGNORE AL POPOLO DI DIO	3
2. Austin Smith, C.P., APOSTOLATO TRA GLI EMARGINATI	10
3. Adolfo Lippi, C.P., LA MEMORIA PASSIONIS COME FORZA DI LIBERAZIONE	18
4. Flavian Dougherty, C.P., STAUROS U.S.A.	30
5. Guy Sionneau, C.P., FARE MEMORIA DELLA PASSIONE NEL MONDO DELLA SANITA'	37

COME PRESENTO LA PASSIONE DEL SIGNORE AL POPOLO DI DIO "

Rev.do Anselmo De Battista, C.P.

Il mio scritto vuol essere una semplice comunicazione di esperienza per dire come faccio memoria della Passione del Signore presso il popolo di Dio: fedeli-religiose-sacerdoti, particolarmente durante la predicazione di missioni al popolo o di corsi di esercizi spirituali. Questo è infatti il campo dove abitualmente esercito il mio ministero e dove ho acquistato una certa esperienza.

Quando mi è data la possibilità di organizzare liberamente i temi di predicazione, stabilisco subito il tempo più adatto per una trattazione spirituale, quindi fisso il metodo ed il contenuto in base all'uditorio che so di poter avere.

IL TEMPO

Durante la predicazione delle missioni più volte ho avuto la possibilità di svolgere una serie di meditazioni - come omelie - alla messa del mattino, interessando particolarmente un uditorio femminile fatto di casalinghe che ancora in quell'ora frequentano la messa. Ho mirato ad insegnare loro la pratica della meditazione e particolarmente della meditazione della passione, perché avessero a ritrovare la vera devozione e pietà che è imitazione del Signore e comunione con Lui.

Altre volte - sempre durante la missione - ho avuto la possibilità di svolgere una serie di meditazioni sulla Passione durante la messa vespertina. I partecipanti a questa messa sono particolarmente giovani o gruppi impegnati. In questi casi mi sono proposto di far comprendere come nella meditazione della Passione si può trovare la luce per illuminare un itinerario di fede e di vita cristiana impegnata, perché la Passione è come una finestra aperta sul mondo e si può vedere, attraverso i vari personaggi, cosa c'è nel mondo e particolarmente nel cuore dell'uomo.

Altre volte ancora ho avuto l'opportunità di dettare la meditazione attraverso la radio locale (il tempo in questa occasione è stato molto vario). Ho cercato di entrare nell'intimità della casa per spronare alla ricerca di un Dio che ama e dà la vita per la nostra più vera e profonda felicità e comunione.

Durante la predicazione di esercizi spirituali a religiose o a sacerdoti ho trovato due tempi che reputo opportuni secondo le circostanze.

Il primo, se la settimana ha molti giorni in cui la liturgia è di feria, è quello di celebrare una delle nostre messe votive della Passione e tenere, come omelia, la meditazione della Passione. La meditazione, inserita in tutto il contesto della celebrazione, è più completa e riesce molto gradita ai partecipanti, i quali finiscono per apprezzare l'arricchimento che il carisma proprio reca a tutto il gruppo dei partecipanti. In questo caso sarebbe desiderabile che le messe votive fossero più numerose e si ispirassero di più al testo evangelico, piuttosto che alla devozione popolare e rispondessero di più ai bisogni psicologici di oggi, per facilitare così delle meditazioni più appropriate.

Il secondo è di dedicare una giornata del corso a far memoria della Passione, inserendo la meditazione nel tema generale degli esercizi. Anche questo modo, benché più limitato, finisce col qualificare il corso e spesso aiuta i partecipanti a meglio scoprire le ricchezze di ordine ascetico e teologico che si trovano nella meditazione della Passione.

IL METODO

Sia durante la missione che nei corsi di esercizi a religiose e sacerdoti me fermo spesso a presentare i vari metodi di meditazione. E' vero che il nostro tempo mette molto in risalto la spontaneità e la creatività, però mi pare di avere constatato che parecchi non riescono a meditare perché non hanno un minimo di introduzione alle forme e ai ritmi di meditazione, oppure hanno troppo trascurato queste forme e ritmi, per cui proporre dei metodi che è risultato cosa utile e gradita.

Prima di tutto sottolineo l'importanza della meditazione in genere se ci si vuole inoltrare nella vita spirituale. La meditazione è per scoprire l'interiorità e sottrarsi all'esteriorità distruttiva della propria personalità, perché non siamo macchine o numeri, ma persone che hanno bisogno di riflettere e pensare. Se l'uditorio si mostra particolarmente disposto e i giorni in cui posso trattare il tema sono parecchi, su questo punto, riguardante l'importanza della meditazione, mi soffermo per tutto lo spazio che ho a disposizione in quel giorno e lo ampio richiamando anche gli elementi che possono condizionare la meditazione: stile di vita che si vuole condurre, raccoglimento, silenzio e solitudine, ecc. ecc.

Nei giorni seguenti illustro brevemente - prima di dettare la meditazione vera e propria - un metodo di orazione e spesso raccomando anche il sussidio che può essere utile per attuare il metodo stesso.

- Un metodo che presento è quello storico-affettivo.

E' chiamato storico, perché si basa particolarmente su fatti storici richiamati alla mente attraverso una buona composizione del quadro.

E' chiamato affettivo, perché richiede una intima e profonda partecipazione dei propri affetti.

E' il metodo usato particolarmente nella "Via Crucis".

- Un altro metodo semplicissimo, tanto caro a S. Paolo della Croce, è quello di fermarsi in silenzio qualche istante durante la giornata, davanti al crocifisso. In questa occasione, parlando ai fedeli, raccomando pure di mettere il Crocifisso al posto di onore nella propria casa e avere così una facilità di poterli parlare e di poterlo ascoltare.

- Un altro metodo utile per i fedeli più devoti è quello di impegnarli a leggere ogni giorno una pagina di un libro che tratti della Passione. Bisogna allora suggerire vari testi dove il fedele possa trovare un vero nutrimento per la sua vita spirituale, secondo il proprio stato spirituale.

Parlando particolarmente a religiose e a sacerdoti, sviluppo altri metodi.

- Quello detto esistenziale-salvifico, emerge principalmente dalle lettere di S. Paolo e consiste nel rimarcare il "prò me". Cristo è Colui che ha sofferto ed è morto per me, è Colui che si dona. Presentando questo metodo mi soffermo a sottolineare il significato positivo e redentivo che il dolore può assumere se accettato cristianamente.

- Richiamo anche il metodo classico, che consiste nell'esercizio delle tre facoltà o potenze: memoria, intelletto e volontà, che si rivolgono a Dio. Questo metodo è stato diffuso nella chiesa grazie agli esercizi spirituali di S. Ignazio e siccome è aderente alla psicologia umana è molto valido e ben conosciuto ancora oggi.

Questo metodo permette la composizione di luogo (ciò serve a imbrigliare la fantasia) e si snoda esercitando la memoria, specie su quanto già è patrimonio personale; l'intelligenza, per una applicazione e approfondimento nel presente; la volontà, o l'affettività, specie per proiettare la meditazione nella vita ulteriore. Importante, in questo metodo, è il colloquio finale con Cristo; questo forse è il vero nerbo della meditazione.

- Dove però mi soffermo di più è sul saper leggere e meditare la Passione così come è raccontata nei vangeli. Qui insegno particolarmente il metodo della "lectio divina".

Spiego come per fare una buona "lectio" sia necessario leggere e rileggere il testo, dividerlo, mettere in rilievo i momenti portanti, i temi fondamentali, i simboli primari, le opposizioni di concetto che il testo contiene, i personaggi, le figure, il dinamismo del testo.

Compiuto questo primo sforzo, si passa alla "meditatio", cioè alla riflessione sui valori del testo letto e questi valori vanno visti nel quadro dell'intera storia della salvezza. Per far facilmente emergere i valori, ricordando che si sta facendo una meditazione, basta rivolgersi la domanda: "Il testo cosa dice a me?"

Quindi spiego il terzo punto che è la "contemplatio": è il momento in cui si deve gustare il testo! E' il momento in cui il testo diventa saporoso e la parola di Dio nutre. Se ci si ferma alla semplice informazione, o conoscenza teorica, non c'è vero nutrimento. Il nutrimento c'è quando c'è la "contemplatio" e il testo viene gustato.

La "contemplatio" può diventare poi:

- ora "consolatio", quando diventa fonte di gioia, di preghiera, perché lo Spirito che ha ispirato il testo prega in noi e noi in Lui ci rivolgiamo al Padre;
- ora "discretio", cioè discernimento per saper cosa fare, dire, tacere;
- ora "deliberatio", per cui il da farsi non è più frutto di semplice riflessione prudenziale, ma c'è veramente qualcosa suscitato dallo Spirito.

Presentando così, ogni volta che si propone una meditazione, il metodo, e lo si correda con un sussidio per l'attuazione, si facilita a tutti la conoscenza dei metodi e si può sempre stimolare alla pratica della meditazioni, pratica indispensabile se si vuole arrivare ad un vero rinnovamento spirituale.

IL CONTENUTO

Trovo che non solo i sacerdoti e le religiose, ma anche i gruppi impegnati e gli stessi fedeli mostrano molto interesse se si rilevano i sentimenti, gli atteggiamenti positivi o negativi che sono nei personaggi che si incontrano con Cristo durante la Passione e soprattutto se tutto questo è fatto in base a quanto nota il Vangelo.

La descrizione più o meno viva della scena dolorosa della Passione (flagellazione, incoronazione di spine, ecc.) invece non dice molto, anche perché purtroppo la nostra gente è tristemente assuefatta a vedere scene di violenza e di terrore, a volte più cruente (almeno esternamente) di quelle che può presentare la Passione.

La meditazione della Passione, per il suo contenuto, deve particolarmente essere una radiografia di ciò che c'è nell'uomo di bene o di male. La meditazione deve essere molto legata ai crocifissi di oggi, perché in loro oggi Cristo vive la sua passione. Si può anche dire che la meditazione della Passione deve essere come una finestra aperta sul mondo per vedere cosa c'è e com'è il mondo e, nello stesso tempo, una finestra aperta sul cuore di Dio per vedere cosa fa Dio, per mezzo di Cristo, per richiamare l'uomo e condurlo con amore alla conversione.

La meditazione della Passione presenta pure la possibilità di tracciare degli itinerari che l'uomo può percorrere sia per toccare il fondo della cattiveria, se resiste agli inviti divini, sia per elevarsi, se invece vi corrisponde. Faccio degli esempi.

Quando parlo di Pilato, prima leggo il testo di Mt 27,11-26. Iniziando quindi la meditazione, dico chi è Pilato secondo la storia... .Sottolineo poi chi è l'uomo Pilato secondo dati che il vangelo presenta. Qui integro anche il racconto evangelico letto con altri passi paralleli, riportati particolarmente da Giovanni, così che appaia veramente come l'hanno visto gli evangelisti e la prima comunità. Quindi lo presento come il tipo di un certo gruppo di uomini. Pilato rappresenta il dramma psicologico della indecisione, della insicurezza, del compromesso. E' l'uomo rum libero nell'esercizio del dovere, perché attaccato più al potere che al dovere. Ha qualcosa da salvare a tutti i costi. Infatti, poiché è psicologicamente tormentato, gioca di equilibrio con la coscienza, con il popolo, con i capi giudei.

Passo poi all'interiorizzazione e chiedo con una serie di domande: che c'è in noi di Pilato?

Quando parlo di Pietro mi soffermo particolarmente a rilevare l'itinerario che Gesù gli ha fatto percorrere per renderlo suo vero discepolo, capace di credere, più che a sé e al suo entusiasmo, all'amore del Signore per l'Uomo. Leggo i brani di Le 22,31-34; 54-62. Sottolineo la fiducia che Pietro aveva in sé e l'incapacità di capire un Messia debole. Ampio questo punto con il riportare passi (sono molti) che manifestano la sicurezza che Pietro aveva in sé. Quindi esamino la crisi attraversata da Pietro nel vedere Gesù che nell'Orto ha paura e invoca compagnia. Analizzo pure le cadute di Pietro, cadute permesse dal Signore affinché Pietro arrivi nel pianto a riconoscere che è il Signore che salva.

Lo presento poi come il tipo di un certo gruppo di uomini che confidano molto in se stessi, nella propria capacità volitiva, ma non hanno ancora capito che la conversione più difficile non è tanto quella morale...la conversione più difficile è quella di cambiare mentalità, da una fiducia in sé e nelle proprie forze passare a lasciarsi amare e lasciarsi condurre dal Signore, perché è il Signore che salva. Quindi passo all'interiorizzazione e chiedo a che punto siamo nel nostro cammino di profonda conversione... e anche domando se tante nostre mancanze il Signore non le permette per farci capire che dobbiamo fidarci più di Lui che di noi.

Quando parlo del Crocifisso o dei crocifissi di oggi, faccio prima una concisa presentazione del Crocifisso nei suoi dolori fisici e particolarmente morali, quindi la presentazione dei crocifissi di oggi. Quindi mi domando come vivono gli uomini concretamente la Passione:

- alcuni la vivono con diverse reazioni di disperazione;
- altri la vivono con reazioni di lotta, per restringere il campo della sofferenza;
- altri la vivono con reazioni di denuncia, di recriminazione.

Ma Cristo, come vive la sua Passione e come ci stimola?

- Cristo, nel suo momento culminante, la vive come "Parola" data, contestata e sempre ridata, perché Cristo cura l'uomo, quando l'uomo lo crocifigge.
- E' in questa perseverante capacità di donazione amorosa il vertice per vivere, da veri cristiani, la Passione.

La memoria della Passione, presentata così, mi pare costituisca l'Incontro dell'uomo decaduto, che si trova sulla via che da Gerusalemme scende a Gerico, con il Cristo misericordioso che, da buon samaritano, con metodi persuasivi e rispettosi della libertà umana, tenta il recupero e la salvezza.

APOSTOLATO TRA GLI EMARGINATI
Rev.do Austin Smith, C.P.

I poveri di questo mondo hanno senza dubbio un Vangelo che viene predicato loro. E' un Vangelo di competizione, di iniziativa privata che fa affidamento solo sulle proprie forze. E nella predicazione di questo Vangelo essi sono tanto spesso chiamati al pentimento. Il fatto di essere poveri viene infatti troppo spesso rinfacciato loro come una colpa. Di questo sono chiamati a pentirsi.

Questo Vangelo non può certamente essere Il Vangelo. Ma, troppo spesso, il falso Vangelo è mascherato col linguaggio del Vangelo di Gesù; e, in realtà, quando si fanno benedire da Dio il potere e i ricchi per fare apparire Dio dalla parte del potere, il vero Vangelo è degradato, diventa una bestemmia e non una benedizione.

E' strano, fratelli miei, ma durante i molti anni in cui ho predicato il Vangelo di Gesù, e specialmente il Vangelo della Passione, evocando molte delle parole severe di Gesù, i fedeli cristiani mi ringraziavano per le mie parole. Ma ora, quando esco dalla 'Inner City' (nota del traduttore: quartieri poveri della città) per parlare alle comunità di fedeli bianchi, liberali e del ceto medio, stigmatizzando il peccato di razzismo, l'oppressione e l'alienazione di quelli che sono alla base della piramide del potere, le mie parole provocano stizza e rifiuto. Eppure i testi che uso adesso, con gli insegnamenti di Gesù e il suo messaggio di identificazione con i poveri, sono gli stessi che usavo allora.

La 'Memoria Passionis' inserita oggi nelle sofferenze dei miei fratelli e sorelle della Inner City; bianchi e neri, è divenuta un segno di contraddizione.

E' un onore per me che il Padre Generale mi abbia chiesto di scrivere qualcosa della mia vita e del mio lavoro per i miei confratelli Passionisti. Ma è molto difficile. E comincio con parole molto dure, per due ragioni: per dire qualcosa su come io vedo il Verbum Crucis da predicare in questo nostro tempo così agitato; e, molto più importante, per affermare che tutta la mia vita da Passionista è condizionata da quelli con i quali e per i quali io vivo, con i quali e per i quali io lavoro, i poveri deboli e indifesi di questo mondo. Mentre lotto per la loro liberazione, li ringrazio perché essi operano la mia liberazione.

Quello che devo dirvi sarà più in forma di meditazione che in forma narrativa. La mia è una meditazione di speranza. Ma è anche una meditazione di grande smarrimento. Abbiamo speso milioni di dollari e abbiamo finito per erigere tombe nello spazio: abbiamo rifiutato di spendere milioni di dollari e abbiamo finito per erigere tombe nel deserto etiopico.

Viviamo in un incubo di contraddizioni. Queste contraddizioni si estendono al campo sociale, economico, politico e culturale. Si estendono dal deserto etiopico ai deserti delle Inner City, i nostri ghetti, il nostro 'terzo mondo' piantato nel cuore del nostro 'primo mondo'. E' in tale deserto che io vivo e lavoro. E' il deserto della Inner City di Liverpool. Ma anche in questo mio deserto sbocciano dei fiori.

MEDITAZIONE

"Mosè disse a Dio....
Ma mi diranno: Come si chiama?
E io che cosa risponderò loro?
Disse Dio a Mosè: "Io sono colui che sono"
Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono
mi ha mandato a voi" (Es 3,13-14).

Quello che trovo di terribile nella Inner City di Liverpool, e questo vale per tutti i luoghi dove gli oppressi gridano invocando liberazione, è la lotta fondamentale per essere accettati come esseri umani. Oppure, per dirlo in termini più radicali, lo scandalo sta nel fatto che milioni di esseri umani non possono "vivere come creature umane". Se fuggiamo dalla prigione del nostro egoismo ed evitiamo la facile indulgenza con le nostre passioni, le parole "Io sono" restano le parole più cruciali di ogni umano linguaggio.

"Io sono" è l'assoluta
pienezza dell'essere,
è il supremo segno
di presenza,
è l'unica affermazione
che non può essere
pronunciata senza essere
assolutamente vera,
è la sola affermazione
totalmente e direttamente
personale,
è il presupposto di ogni
intelligibile espressione,
è egualmente vera
in Dio e nell'Uomo,
è vera in ogni tempo e luogo,
è il nome di Dio".

Nel mio quotidiano mondo della Inner City è difficile, se non impossibile, per molti pronunciare quelle semplici parole con reale convinzione. E se molte delle persone con le quali vivo e lavoro trovano difficile pronunciare la parola 'Dio', è perché è così difficile per loro pronunciare il nome di Dio in rapporto a se stessi, il nome "Io sono".

La Inner City è al tempo stesso una realtà fisica e una proiezione simbolica. E' realtà fisica perché verificabile: lo parlo alla gente della Inner City, sono testimone delle sue lotte, ascolto le espressioni di speranza, condivido la sua vita. E' anche una proiezione simbolica, perché essa è un simbolo nel nostro cosiddetto mondo sviluppato, il nostro 'Primo Mondo', di quelle migliaia e milioni di persone che sono state lasciate a combattere alla base della piramide del potere.

La popolazione della Inner City è il settore della nostra società che è "posto in condizioni sfavorevoli dalla legge, dallo stigma sociale, dalla discriminazione o dalle mutevoli esigenze del mercato del lavoro...". La Inner City è perciò ben lontana dall'interesse locale.

E' la camera di bombardamento dove le particelle, generate e accelerate dal ciclotrone di tutta la società, si scontrano fra loro. E' perciò un posto ideale per conoscere quali sono le forze distruttive all'interno di questa società".

La Inner City è soprattutto il luogo di chi non ha voce di fronte al nome di Dio, il solenne nome di "IO SONO". E per questa ragione, di fronte alla terribile oppressione politica, sociale, economica e culturale, lo spirito dei miei amici della Inner City, con la loro sete di infinito, la loro esistenza loro data da Dio, ed esaltata dalla morte e risurrezione di Gesù, è gettato in uno stato di silenzio, senza aiuto e senza speranza.

I miei amici sono gli avanzi, i rifiuti, le briciole di pane, le macchie di vino sulla tavola del ricco dopo il suo banchetto capitalistico.

Quando cerco di condividere le loro frustrazioni, di capire e di placare la loro rabbia, di partecipare ai loro incontri per progettare un mondo migliore, di incoraggiarli a parlare in un mondo indifferente nei loro riguardi, io sento pesare sulla loro assemblea un'oscurità di senso e di spirito come una frustrazione capace di prorompere in ribellione e violenza fisica. Capisco allora che Gesù è ancora sofferente come quando subiva l'oppressione delle istituzioni religiose e politiche del suo tempo. Ma è allora che Egli annunciava che tutti, un giorno, in perfetta eguaglianza, avrebbe gridato il nome del Padre suo, di Dio, il nome "Io sono".

E da questa Inner City io vado altrove a dire che Inner City non è solo una crisi politica; è una crisi mistica, è una crisi dello spirito umano. Ecco la mia 'memoria Passionis'.

Non lontano da dove vivo con i miei confratelli Passionisti nella Inner City, proprio sotto la strada, scorre un fiume. E' il fiume Mersey.

Una volta era il sostegno vitale della città con il suo commercio fluviale. Ma ora che hanno tratto i loro profitti, gli impresari se ne sono andati abbandonando la popolazione. Nel giro di 20 anni la forza lavoro nel commercio fluviale è scesa da 25.000 a 3000 operai. Questo lascia migliaia di famiglie in stato di smarrimento e di bisogno.

E sebbene il fiume possa raccontare delle migliaia di emigranti trasportati dalle sue acque verso una nuova vita nel Nuovo Mondo, c'è anche un'altra storia del fiume che narra di grosse navi che facevano vela per lontani paesi per imbarcare carichi di schiavi. Molta parte della ricchezza commerciale di Liverpool nel 18° secolo e all'inizio del 19° secolo era fondata sul commercio degli schiavi. Ogni tanto faccio visita al vecchio porto; ora museo, e cerco di immaginarmi le grosse imbarcazioni che partivano per le loro imprese schiavistiche.

Un altro Fiume Scorre

Ho usato la parola 'smarrimento' in queste pagine. Sapete che cosa significa? Secondo il dizionario, significa 'trovarsi sperduto in un luogo senza uscita, senza orientamento'. E' una parola che uso spesso in questi giorni. Non è sinonimo di disperazione; sebbene ci si possa trovare sperduti in un luogo per tanto tempo da esser presi da disperazione.

Quello che ho cercato di dirvi in queste pagine è che in questo mondo c'è una minoranza di persone che abbandona troppa gente allo smarrimento in luoghi sperduti. Molti nostri bambini, giovani e donne, specialmente nella nostra Inner City, vivono in un incubo di terribile smarrimento.

Potete immaginarvi, solo un momento, di essere un bambino che se ne sta fuori della sua capanna nel Sud Africa? Sapete che dentro sono chiusi bianchi e neri in violento conflitto. Ebbene, se voi riuscite ad entrare nella capanna, e per domandare perché litigano, vi sentite rispondere, in modo gentile e frustrante, che si tratta del vostro diritto di vivere liberamente nella vostra terra. Si tratta del vostro diritto di dire "Io sono" e "Voglio vivere da creatura umana". E' allora che vi trovate 'smarrito', senza scampo. Siete perduto.

Paolo, il nostro Fondatore, quando era immerso nella sua aridità, nel suo senso di 'nullità', nel suo 'nudo patire', deve aver provato questo smarrimento. Ogni mistico lo ha conosciuto e ha cercato una possibile risposta e spiegazione nel grido smarrito del nostro Dio, di Dio a Dio, "Mio Dio, perché mi hai abbandonato? Ho sete!". L'oscurità che opprime lo spirito e i sensi lascia solo brancolare nel buio.

Gli studiosi di Sacra Scrittura hanno fatto e fanno ogni sforzo per spiegarci le differenze fra i racconti della Passione. Io ho un profondo rispetto per il loro lavoro e, a modo mio, in questi giorni mi avvicino sempre più al loro pensiero. Ma, da semplice profano in tale materia, lo avverto spesso che quei racconti sono la storia di uomini e donne smarriti. Dov'era Gesù fra la mezzanotte e la mattina di quel Venerdì che noi chiamiamo Santo? Fu portato davanti a tutti gli Anziani del popolo? Proprio davanti ai Sommi Sacerdoti? Quando effettivamente fu portato da Erode? Quando il potere politico romano cominciò il dialogo con lui?

Fu la questione della purificazione del tempio che causò il dramma finale? O furono, forse, le sue parole riguardo al tempio? O forse la bestemmia?

Io credo che noi siamo spiritualmente nati nello smarrimento. E, se ci dev'essere Fede autentica, e una speranza che possa sciogliere e chiarire la confusione della condizione umana, ci deve sempre essere smarrimento.

E' nello smarrimento in questo senso che io cerco di tener viva una fiamma in me stesso e nei miei fratelli e sorelle della Inner City; ed è in questo smarrimento, vissuto con profondo coinvolgimento, che i miei fratelli e sorelle della Inner City alimentano questa fiamma nell'anima mia. Implicitamente o esplicitamente, noi tutti, fra gli indifesi! della Inner City, gridiamo a Dio dal profondo del nostro smarrimento. Noi tutti gridiamo il nome di Dio, "Io sono". Ma noi siamo tutti smarriti per la personale e istituzionale colpevolezza che stringe d'assedio le nostre vite. Una distinzione dobbiamo sempre avere in mente: c'è uno smarrimento al centro della nostra vita umana e cristiana, e uno smarrimento che affligge milioni di esseri umani, provocato dalla minoranza prepotente di questo mondo che non permette spiegazioni razionali o spirituali.

Quanto alla mia vita, e spero anche per la vita che comunico agli altri, il mio smarrimento è racchiuso nella "Memoria Passionis", quella terribile ma bella espressione dello smarrimento di Dio.

C'è quindi un altro fiume che confonde la sua corrente con quella del Mersey, ed è un fiume misterioso. Non ha mai trasportato schiavi, eccetto quelli, e sono tanti, che si consacrano per amore alla liberazione dei 'piccoli' di questo mondo. Essi diventano schiavi nel nome di Dio, schiavi per l'Esodo vivente del nostro tempo, l'esodo dall'oppressione alla libertà. Se il fiume Mersey è infine Un oceano di tristezza e di dolore, quest'altro misterioso fiume è un oceano di gioia e di pace.

Ma anche in questo misterioso fiume ci dev'essere la sofferenza. Vi scorre questo paradosso della fede cristiana. Tutto è così paradossale come le piaghe del corpo glorioso del Signore risorto.

"La sorgente ben so che emana e scorre,
Anche se è notte.

Quella fonte eterna sta nascosta,
Ma io ben so dov'è riposta,
Anche se è notte.
Origin sua non so, che non ne ha,
Ma ogni origin so che da essa viene,
Anche se è notte."

(S. Giovanni della Croce)

E, per concludere, lasciate che aggiunga un altro punto a questa meditazione. E' stata una meditazione personale. Mn come ci sono momenti di speranza e di resurrezione nella vita degli abitanti della Inner City, momenti in cui essi non solo gridano "Io sono" ma agiscono perché sono, così anche nella mia vita c'è uno specifico momento di resurrezione.

Giorno per giorno, gli altri miei confratelli Passionisti, della Inner City, di Liverpool e di Londra, vivendo la loro dedizione alle anime nella luce della 'Memoria Passionis', sollevano la pietra dalla tomba della disperazione urbana e vi fanno sprigionare la speranza di Gesù Risorto.

Lo smarrimento cessa per un momento e io mi ritrovo in una 'radura', riscopro la mia direzione verso cui mi affretto con più profonda Fede, Speranza e Amore.

LA MEMORIA PASSIONIS COME FORZA DI LIBERAZIONE

Rev.do Adolfo Lippi, C.P.

La Seconda meta del programmazione del Capitolo generale, aggiornata dal Sinodo, suona così: "Continuiamo a riflettere individualmente e comunitariamente sul significato della 'Memoria Passionis' per scoprire la profonda relazione fra il Crocifisso e i 'crocifissi' nel mondo di oggi, come un elemento decisivo per la nostra vita e missione". Questo principio ci invita a collegare dinamicamente la nostra spiritualità passionista con l'anelito alla liberazione e alla crescita della vita. La grande passione di Gesù è la vita: sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10,10). In questo articolo mi propongo di dare un contributo a questa riflessione comunitaria sulla Passione come forza di liberazione e di crescita della vita.

La parola liberazione fa diretto riferimento a qualcosa che lega, impedisce, schiaccia, paralizza. C'è una realtà negativa, qualcosa che deve essere tolto, perché la vita, tutto ciò che è positivo possa espandersi, crescere.

II. METODO: DALL'ESPERIENZA ALLA RIFLESSIONE

Le riflessioni che presentiamo potranno sembrare a qualcuno molto teoretiche, ma in realtà non c'è niente che non sia maturato e continuamente riferito all'esperienza. I concetti sono sempre analitici e parziali. L'esperienza della liberazione che proviene dalla Passione è l'esperienza di un tutto vitale. Essa non è l'attuazione di una Ideologia o anche di una teologia, ma previene la riflessione, anche se può essere aiutata da essa. La riflessione è analisi e chiarificazione del tutto vitale, ma non può sostituirlo. E' il Cristo risorto che comunica alla sua Chiesa la forza liberata della sua Passione.

ASCESI PAGANA E MEMORIA PASSIONIS

Diviene sempre più evidente la distinzione, anzi l'opposizione, fra il significato della morte di Gesù e quello delle mortificazioni o rinunce dei saggi del mondo pagano o anche dei farisei. Poiché la morte di Gesù è la più grande opera dell'Amore di Dio (S. Paolo della Croce; cf Gv 15,13 e passi collegati), in essa c'è più vita che in qualsiasi altra vita ci può essere nel mondo. Nell'attiva morte di Gesù, è la Vita stessa di Dio che fa irruzione nella creazione, vince ogni forza di morte e dà inizio alla nuova creazione.

La mortificazione dei pagani o dei farisei è, in realtà preservazione di sé. Ma chi preserva la propria vita la perde, dice il Vangelo. La preservazione di sé e passione totale per la Vita. Si rinuncia alla vita per servire alla Vita. Si rinuncia a una vita individuale e regressiva per servire al disegno universale di crescita della Vita che è proprio di Dio.

Non sempre nella Pastorale si è coscienti di questa distinzione. E allora si può confondere la mortificazione propria del cristiano, la mortificazione della croce con una qualsiasi rinuncia che ogni persona accetta per la realizzazione delle proprie mire egoistiche o anche per realizzare un ideale di tipo pagano.

LA MEMORIA PASSIONIS E LA LIBERAZIONE

La seconda meta del Capitolo generale cade in un momento in cui nella Chiesa ci si interroga molto sul senso della liberazione cristiana e ci si dibatte nella tensione fra la volontà di evitare un atteggiamento contemplativo alienante e la volontà di evitare uno sforzo di liberazione privo dell'energia che viene dalla comunione con Dio. La nostra vocazione passionista è, da sempre, sintesi di contemplazione e di premura per i poveri. Se ci si ferma alla Passione come a un principio consultorio, essa non è liberante. Si dice: tu soffri, ma anche Gesù, che è Figlio di Dio ha sofferto. La tua sofferenza non è priva di senso, né ha semplicemente il significato di un castigo da parte di Dio. Questo aspetto consolatorio non è falso, né inutile. Tuttavia non è la noia né la principale comunicazione della forza della Passione. Esso fa rimanere la persona in un atteggiamento di rassegnazione fatalistica. Nella dinamica sociologica, il fermarsi a questo aspetto può far cadere il cristiano nell'alienazione di cui parlano i marxisti.

E' proprio il cammino dello Spirito che porta a capire e a sperimentare come la Passione fa la Chiesa, che è sacramento di salvezza (LG,1). La Passione è la forza trasformante del Battesimo e degli altri sacramenti. La Chiesa è una realtà vivente, organica, del tutto alternativa rispetto a ciò che esiste nel mondo.

E' molto importante prendere coscienza della tendenza a strumentalizzare la fede propria di chi ha potere in questo mondo. La fede può essere strumentalizzata finalizzandola a una morale che è apparentemente trascendente, ma - in modo sottile - è realmente mondana. Si distingue facilmente lo Spirito della Passione dalle spudorate ricerche del proprio benessere, del piacere. Meno facilmente si distingue da una morale e da un'ascesi finalizzate sottilmente alla mondanità. In particolare lo spirito del potere si maschera, si camuffa sotto le apparenze della religione. Si sente oggi una forte esigenza di purificazione del messaggio. Per essere liberante, il messaggio deve essere esso stesso liberato. Se la Passione viene strumentalizzata dalla morale (cioè dai poteri) di questo mondo, la sua forza liberante è irrimediabilmente compromessa.

Dobbiamo fare una scelta fra la religione concepita come funzione stabilizzante degli equilibri esistenti, che sono equilibri di peccato o la fede come missione di trasformazione del mondo e perciò di liberazione. Servire alla morale è gratificante. Servire al Regno di Dio è piuttosto l'onte di persecuzioni. Nell'attività pastorale ci troviamo spesso esattamente nella situazione del Cristo: non possiamo rispondere alle attese della gente che ci chiede di soddisfare esigenze immediate che non liberano nel profondo e dobbiamo fare un discorso duro (Gv 6,60). Il peggiore aspetto della schiavitù è l'incapacità di comprendere la libertà. Come Gesù, dobbiamo fuggire da chi ci vuole eleggere re, catturandoci dentro schemi finalizzati a una morale mondana e reclamare la nostra, regalità sacerdotale nel momento della condanna. Ma se cediamo, fuggiamo dalla Passione.

Il carisma della Passione è il dono più grande, è la grazia che porta alla perfezione il nostro Battesimo. Il carisma della Passione è lo Spirito della Passione, cioè lo Spirito che ci da la forza e la gioia di situarci nella contraddizione, di prendere su di noi la contraddizione come Gesù, in quanto suo corpo, abbattendo così ogni muro di separazione (cf Ef 2,14). Ci sono altre descrizioni del carisma della Passione, secondo le quali esso consiste nel fare certi esercizi di pietà invece di altri o nel vivere un certo stile di vita invece di un altro o nell'esercitare certi ruoli nella Chiesa invece di altri. Il pericolo di rendere vana la croce di Cristo (cf 1 Cor 1,17) di svuotarla lasciandola riassorbire dentro la mondanità è più sottile e più presente di quanto si pensa ordinariamente. Noi Passionisti dovremmo essere i gelosi custodi della radicalità della croce, potenza liberatrice di Dio offerta ai poveri, sviluppando un senso critico sufficiente per bollare le contraffazione.

LA PRESUNZIONE DI LIBERARE SENZA LA CROCE

Le analisi e le prospettive sociologiche di tipo illuminista o marxista tendono a far sì che una classe oppressa prenda coscienza della sua forza e si liberi. Non credono che ci sia altra forza di liberazione se non l'interesse¹ personale o di gruppo, l'egoismo materialista. Se le cose stessero così, non sarebbe mai possibile una liberazione per quelle persone e gruppi che non hanno una forza da apporre ai dominatori, persone e gruppi che costituiscono oggi la grande maggioranza dell'umanità. Pensiamo soltanto al Terzo Mondo e alle vittime dei meccanismi di emarginazione che divengono sempre più operanti con lo sviluppo tecnologico.

Un minimo di critica psicologica ci fa capire che l'interesse individualistico porta per sua natura all'oppressione. Se, come i materialisti, si crede che non ci sarà mai altra molla di trasformazione nell'umanità al di fuori dell'egoismo, si ritiene di fatto impossibile la libertà. Cristiano è colui che crede che all'uomo è dato di andare oltre i condizionamenti dell'egoismo materialista: e questa è la potenza della Passione del Cristo, certamente un mistero per chi non ha la fede.

L'ateismo non crede che l'uomo possa realmente evolversi.

Il credente sa che la legge universale dell'evoluzione della vita vale oggi come valeva ieri. Sa e vede che una infinita potenza di liberazione e di crescita è all'opera nell'umanità e che, per questa potenza, l'uomo sarà condotto a superare i condizionamenti che attualmente lo bloccano.

La storia secondo la fede non è semplicemente storia della salute, cioè di uno stato normale dell'umanità, ma storia della salvezza. Questo significa che in ogni stadio del cammino dell'umanità, è necessario accogliere la salvezza che ci è offerta mediante un rapporto esistenziale con Dio, altrimenti si è perduti. E' sintomatica l'esperienza che facciamo oggi di questa legge. Se l'umanità non si libera (=non si lascia liberare) dalla paralisi in cui è tenuta dai diversi egoismi dei popoli e dei gruppi, cadrà nell'autodistruzione. Se avrà la forza di andare oltre, di lasciarsi veramente trasformare, di lasciarsi riconciliare (cf 2Cor 5,20), farà, evidentemente, un'esperienza di salvezza.

LIBERAZIONE INTERIORE E LIBERAZIONE SOCIALE

E' evidente il posto centrale che ha la Passione in questo processo di liberazione, di trasformazione, di salvezza.

La Passione opera una liberazione che è, al tempo stesso, interiore e sociale. Se la liberazione non arriva a tenere insieme queste due caratteristiche, è illusoria.

Potremmo distinguere in due gruppi principali le scienze umane: il gruppo delle scienze psicologiche e quello delle scienze sociologiche. Molte persone sono portate a fermarsi all'aspetto sociologico della liberazione. Non vedono la necessità di una trasformazione psicologica del singolo, delle comunità e dell'umanità nel suo insieme affinché non si riproducano i meccanismi di oppressione. E' una forma di fissazione su un aspetto - peraltro fondamentale - della liberazione e una incapacità di avere una visione sintetica della realtà umana. Ci sono anche persone che sopravvalutano la liberazione psicologica, senza vedere che anche questa non può realizzarsi pienamente se non si realizzano le condizioni sociali della crescita della libertà interiore. Pensiamo, ad esempio, allo stato di insicurezza e di paura che caratterizzano i nostri anni, spingendo l'uomo a chiudersi in se stesso, nel privato, o essere duro e aggressivo.

Come si vede e come dimostra ampiamente l'esperienza storica, liberazione interiore e liberazione sociale sono collegate. Sarà poco utile liberare una persona dall'oppressione se non la si aiuta a liberarsi dalla coazione a opprimere. Quando una persona si libera dai meccanismi di oppressione, in lei entra la gioia. Poiché spesso la liberazione è puramente esteriore, le persone rimangono nell'amarezza, nello sconforto e nell'aggressività. La potenza della Passione è capace di operare il passaggio alla libertà. Chi è interiormente libero, diffonde spontaneamente libertà intorno a sé. Chi è interiormente libero sta nella verità. Chi non sta nella verità, opprime anche se non se ne avvede. Sono gli stessi meccanismi della nonverità ad essere oppressivi. Persino nelle situazioni di confusione, in cui le dipendenze interiori oscurano i cammini di liberazione, chi vive nello Spirito della Passione è in grado di sceverare ciò che di valido e liberante promana dal Vangelo. Sbagliano alcuni cristiani che rifiutano tutto ciò che viene detto dai non-cristiani: la verità non cessa di essere tale quando si trova nella bocca di un menzognero, come dimostra il comportamento Satana che gli citava la Bibbia: è necessario fare un discernimento e salvare ciò che è retto .

PATERNITA' DI DIO,
MATERNITA' DELLA CHIESA E PASSIONE

La Passione di Gesù non è una forza liberante per retorica. Se è liberante, si vede. Libera, per esempio, un tossicodipendente dalla sua tossicodipendenza, una violento dalla sua violenza, una famiglia divisa dalle forze di divisione e così via. La comunità che è Chiesa è madre in quanto è realmente Corpo di Cristo vivo. Se è madre, rigenera. Se non rigenerasse in concreto, sarebbe segno che qualcosa non funziona in questo organismo soprannaturale. Anche la Chiesa non può essere madre per retorica o solo per l'aldilà. Nessuno più, oggi, separa l'aldilà della vita eterna dall'inizio sperimentabile che tale vita ha in questo mondo, meno di tutti l'attuale Papa nei suoi insegnamenti.

Si richiede un minimo di sincerità per riconoscere che se le nostre comunità religiose ed ecclesiali non hanno molta forza rigenerante, è perché manca un contatto forte con la Passione di Gesù da cui nasce la Chiesa come madre. Riconoscere la propria povertà spirituale, stare nella verità è una conditio sine qua non per fare un cammino verso Dio. Come per i farisei del Vangelo, il mettersi al riparo dietro ricchezze spirituali (tradizioni, leggi, pratiche ascetiche, riconoscimenti umani) è il più grande ostacolo, anche oggi, all'azione dello Spirito di Dio.

Lo stretto contatto con la Passione di Gesù rende feconda la Chiesa e ogni sua comunità. Non c'è, infatti, paternità e maternità senza Passione. Per la Passione Gesù può dire: io e il Padre siamo una cosa sola (Gv 10,30). Rilevava giustamente Harnack che tutto l'insegnamento religioso di Gesù si può ridurre alla rivelazione di Dio come padre. Il fatto che Gesù chiama sempre Dio suo Padre e Padre dei redenti è la cosa più originale che si trova nel Nuovo Testamento: nessun critico razionalista ha ancora dato una spiegazione razionale di questo fatto. Immedesimato col Padre, Gesù ne è la perfetta immagine (cf Col 1 15).

1. Cf Octogesina adveniens, nn 30 ss, dove cita a questo proposito anche la Pace» in terris.

Crocifisso e sepolto, totalmente abbandonato al Padre,' totalmente vivente della fiducia nel Padre che non lascerà che il suo santo veda la corruzione (cf At 2, 29-31; Sal 15,10), Gesù è l'immagine perfetta del Padre. Vediamo, infatti, che Dio creatore e Padre, è nascosto, ignorato, bestemmiato. Si fa povero, mendicante (cf Ap 3, 20) o, addirittura, come dice Von Balthasar, un Dieu cocu. Il padre del figlio prodigo della parabola è la vera immagine di Dio, di un Dio che fa scendere il suo sole e la sua pioggia egualmente sui buoni e sui cattivi (cf Mt 5,45). Gesù è l'immagine di un Dio che è, essenzialmente, padre.

Il mistero cristiano è un mistero di paternità e di maternità, cioè di fecondità, di crescita, di espansione della Vita. L'opposizione fra i due termini: morte-vita, è una delle chiavi di lettura più importanti per comprenderà l'intera Bibbia, tanto l'Antico come il Nuovo Testamento. Non c'è esperienza di salvezza che non cominci da un'esperienza di figliolanza, di liberazione dall'orfanezza, dal sentire concretamente, dentro, uno Spirito che non soltanto afferma, ma addirittura grida: Abbà, Padre (cf Rm 8,15; Gal 4,6). Sulla base di queste realtà si misura l'esistenza e la forza del carisma della Passione. Questa argomento dello stretto collegamento fra paternità e Passione meriterebbe uno studio approfondito, sperimentale e teologico, da parte di noi Passionisti, anche in rapporto alla, teologia del dolore di Dio, oggi particolarmente evoluta .

1. Cf K. Kitamori, Teologia del dolore di Dio» Queriniana, Brescia, 1975; J. Galot, Il mistero della sofferenza in Dio, Cittadella, Assisi, 1975; A. Lippi, Teologia della gloria e teologia della croce, Elle Di Ci, Leumann (TO), 1982, pp. 55-67.

LA PASSIONE E LA CHIESA COME COMUNITA' E FORZA DI COMUNIONE

Il sacramento-Chiesa, sacramento che fonda tutti i sacramenti particolari, è comunità, ha in sé una forza di unità, di comunione. Come comunità, la Chiesa esercita la *sua* maternità, comunica la paternità e maternità di Dio. Attraverso la comunità passa la rigenerazione, la nuova Vita che viene da Dio. Fin dall'inizio lo Spirito di Cristo effuso sulla Chiesa ha costruito comunità (cf At 2,42 ss; 4,32 ss) e tutti i mistici cristiani hanno costruito comunità.

La comunità risana. Orfanezza, solitudine, isolamento sono alla base dell'insicurezza da cui si origina il senso di angoscia. Il senso dell'appartenenza, dell'essere accolti, amati, è base della sicurezza interiore. Il fatto che, anche a livello psicoterapeutico, le peggiori dipendenze ed emarginazioni si possano vincere solo attraverso la comunità, è significativo. Dovrebbe essere considerato un segno per il nostro tempo.

Ma, come non c'è paternità senza Passione, così non c'è Comunità senza Passione. La Passione fa la comunità, con la morte dell'individualismo, legato al vecchio uomo. Il cammino verso l'éschaton, verso la nuova creazione, è un cammino verso la comunità e la comunione. Non è una tecnica psicologica o una ideologia quella che cura e guarisce radicalmente, ma è una comunità di amore, frutto dello Spirito, una comunità che è Chiesa, cioè Corpo di Cristo e Mistero di Dio palpitante in mezzo alla creazione.

Esperto nello Spirito della Passione, il passionista è un esperto nella costruzione di comunità cristiane. L'effetto più concreto di una missione parrocchiale o di un corso di esercizi spirituali non si riscontra nel campo delle idee, ma nella crescita della Chiesa locale come comunità. Formare un consiglio pastorale che sia il cuore della comunità più ampia in quanto sa riunirsi nella preghiera e nella partecipazione del carisma della pastoralità proprio del parroco è uno degli scopi essenziali della missione. Dovunque, l'autenticità della Passione è matrice di comunione. A livello macrocosmico (o di geopolitica) non sarà una tecnica sociologica quella che libererà l'umanità dalle ingiustizie e dalle sperequazioni, ma l'organizzazione dell'intera umanità in una nuova realtà vitale, che è la nuova creazione di Dio. Succedendo alla vecchia creazione che ha per culmine la vita, la nuova creazione sarà tutta vitale. Giunti al termine di una civilizzazione che ha esaurito la sua forza, in questo trapasso epocale, è questa la vita a cui dobbiamo prepararci, un'esplosione della potenza della Passione mai vista finora. Giacché non dobbiamo dimenticare che solo una piccolissima parte di tale potenza si è manifestata finora: la gloria è ancora da venire. E' necessario che Cristo regni finché ogni nemico sia vinto (1Cor 15,25). Il futuro del mondo appartiene a Lui.

LA PASSIONE DI GESU' E L'IMMAGINE DI DIO

E' molto importante, come abbiamo visto, che l'immagine che ciascuno di noi ha di Dio, sia correlata alla Passione di Gesù. Avere una immagine di Dio che non sia pagana, ma cristiana è condizione della liberazione personale e sociale. C'è chi estende indebitamente l'idea della satisfactio vicaria all'immagine di Dio. Dio sarebbe un essere la cui ira si placa soltanto di fronte alla riparazione offertagli dal Figlio crocifisso, molto simile in questo, a un dio pagano. Per questo la devozione di molti (la simpatia profonda) si ferma al Figlio, non arriva al Padre. Le esperienze negative e traumatizzanti che tutti abbiamo fatto con la paternità e l'autorità contribuiscono a questo blocco. Ma se non si verifica una profonda riconciliazione col Padre, non si verifica neanche quella profonda guarigione che è condizione della liberazione interiore e sociale, come della formazione della comunità Chiesa.

L'ira di Dio per il peccato del mondo, prima di essere vinta dalla morte di Cristo sulla croce, è vinta in se stesso dal Padre che consegna il Figlio alla morte: Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio (cf Gv 3,16). Se lo è quasi strappato dal seno per mandarlo a fare il viaggio più lungo, all'opposto da Lui nel mondo del peccato, negli inferni dell'umanità, divenendo Lui stesso peccato e maledizione (cf 2Cor 5,21). La teo-logia della croce ci deve liberare totalmente dall'immagine pagana di Dio come di colui che si preserva, non si coinvolge nel male della sua creazione, colui che è capo, domina ed esige riparazione. Il grido di Gesù sulla croce: "Dio mio, perché mi hai abbandonato", straziò certamente anche il cuore del Padre, penetrando realmente, anche se per noi misteriosamente, negli abissi della Divinità. Tutta la Scrittura è lì a testimoniare questo e soltanto un'empia nostalgia di una sapienza pagana che è proiezione della tenebra in cui siamo senza la Rivelazione, ovvero un voler costruire l'immagine di Dio e del mondo senza la Rivelazione, ci può far rifiutare questo (cf 1Cor 1 e 2).

Se la nostra devozione si ferma al Figlio perché l'immagine che abbiamo di Dio-Padre non l'attira, rimarremo nell'orfanezza. E' necessario fare nel profondo l'esperienza di essere amati da Dio per poter amare con spontaneità. Questa è l'esperienza che facevano i mistici. Altrimenti si ama solo per legge, con uno sforzo sovrumano. Se si fa l'esperienza del Padre, non si è più esterni alla Divinità, come i pagani, ma si è dentro la Trinità, figli che col Figlio adorano il Padre nello Spirito.

Il marchio del peccato nell'umanità e in ciascuno di noi consiste nel sospetto su Dio, sulla sua paternità, sul suo amore, sospetto che resta come un'insicurezza nel profondo. E' la tentazione primitiva di Satana: Dio non vi ama, non vi vuole felici, ma, piuttosto, è geloso di voi (cf Gn 3,1-5). Maria, immagine della Chiesa, potè essere feconda di Dio e diventare madre, proprio perché avevi fatto un'esperienza perfetta di figliolanza e in questo consiste il suo essere immacolata, cioè esente dal marchio del peccato nel profondo: non aveva nulla che potesse turbare la perfezione dell'esperienza di essere amata e di essere figlia di Dio.

La Passione di Gesù - rivelazione e gloria dell'Amore del Padre - è il punto matematico intorno a cui fanno perno la teologia e la mistica cristiane ed anche il criterio di discernimento che le identifica come tali, distinguendole da ogni altra teologia o misticismo.

LA FORZA LIBERANTE DELLA CONTEMPLAZIONE

La crescita della vita avviene quando si realizzano le condizioni per accogliere, nella creazione, un più di vita rispetto a quello che è stato possibile realizzare finora. Nell'uomo, questo si realizza attraverso un contatto diretto e spirituale con Dio. Questo contatto è ciò che in teologia si chiama una realtà mistica. Non solo gli individui, ma anche i popoli crescono in questo modo nell'energia vitale. Questa energia è tale che si può usare per servire (al Regno di Dio e ai fratelli) o anche per dominare sugli altri egoisticamente.

Uno dei vari campi in cui la croce opera il discernimento e separa il divino dal demoniaco è proprio questo. Gesù si scontrò con i suoi contemporanei sull'interpretazione dell'elezione del popolo ebraico da parte di Dio: secondo Gesù era stato eletto per servire a tutti gli altri popoli e comunicare la vita. Secondo i suoi contraddittori era stato eletto piuttosto per dominare. Per Gesù la salvezza passa attraverso un amore che non teme di servire. Per i suoi contraddittori non si può salvare senza dominare. E' una mentalità - quest'ultima - meno lontana da tutti noi di quanto sembri a prima vista.

Purtroppo, i popoli cristiani che hanno ereditato questa elezione non sembra che abbiano usato - essi stessi - l'energia ricevuta per servire nello Spirito della croce, agli altri popoli, ma piuttosto per dominare secondo la mentalità di coloro che contraddicevano il Signore. Questo è il dramma dell'umanità del nostro tempo: esso è concentrato intorno al popolo della promessa e ai popoli cristiani che ne partecipano.

L'esperienza di Dio fa crescere la Vita. Come abbiamo valutato - noi Passionisti - la dimensione contemplativa e mistica così importante nella nostra vocazione? Forse soltanto come un motivo ispiratore dell'attività apostolica o degli sforzi tesi alla liberazione degli oppressi? Ovvero come uno spazio vitale necessario per non essere sommersi dall'attivismo?

E' necessario comprendere che la contemplazione - la mistica - è liberante per se stessa. Noi Passionisti dovremmo proclamare il diritto alla preghiera - più ancora che il dovere - come uno dei diritti fondamentali dell'uomo. Un popolo oppresso sarà sempre inferiore agli altri finché non arriverà a usufruire di questa ricchezza.

Questo argomento è, evidentemente, abbastanza complesso per poterlo sviluppare qui. Ma forse queste riflessioni possono servire come suggestioni per uno sviluppo che ciascuno può trovare per proprio conto.

IL CONCILIO VATICANO II E LA CROCE

Nella relazione finale del Sinodo straordinario tenuto nell'autunno 1985, in occasione del ventesimo anniversario del Concilio Vaticano II, a proposito della Teologia della Croce, è scritto:

"Ci sembra che nelle odierne difficoltà, Dio voglia insegnarci più profondamente il valore, l'importanza e la centralità della croce di Gesù Cristo. Per ciò la relazione fra la storia umana e la storia della salvezza va spiegata alla luce del mistero pasquale. Certamente la teologia della croce non esclude affatto la teologia della creazione e dell'incarnazione, ma, come è chiaro, la presuppone. Quando noi cristiani parliamo della croce, non meritiamo l'appellativo di pessimisti, ma ci fondiamo sul realismo della speranza cristiana.

"In questa prospettiva pasquale, che afferma l'unità della croce e della risurrezione, si scopre il vero e falso significato del cosiddetto 'aggiornamento'. Si esclude un facile adattamento che potrebbe portare alla secolarizzazione della Chiesa. Si esclude anche una immobile chiusura in se stessa della comunità dei fedeli. Si afferma invece l'apertura missionaria per la salvezza integrale del mondo. Attraverso questa tutti i valori veramente umani non solo vengono accettati, ma energicamente difesi: la dignità della persona umana, i diritti fondamentali degli uomini, la pace, la libertà dalle oppressioni, dalla miseria e dall'ingiustizia. Ma la salvezza integrale si ottiene solo se queste realtà umane vengono purificate ed elevate ulteriormente, mediante la grazia, alla familiarità con Dio, per Gesù Cristo, nello Spirito Santo".

Predicare la croce vuoi dire predicare la kenosi, cioè un totale ribaltamento della scala di valori propria della cultura dominante. Il rifiuto della kenosi è la misura del paganesimo che c'è ancora nell'umanità e della connivenza di noi cristiani con tale paganesimo. Ma questo rifiuto misura anche la potenza di oppressione che c'è nella società e l'incapacità di liberare veramente l'uomo.

La capacità di accogliere la teologia della croce e di viverla come spiritualità è la prospettiva di trasformazione che ha l'umanità oggi. E' l'éschaton, la parusia, il Signore che viene. E' il futuro di Dio. E' la nuova creazione. Una civiltà fondata sulla gioia della kenosi cioè sulla gioia dell'amore, del dono - poiché la kenosi è Dio - potenzierà enormemente l'uomo. Pensiamo soltanto a quale enorme energia psichica si consuma oggi nelle paure, nell'insicurezza che grava sull'umanità.

La Passione, perciò, è il futuro di Dio. E' la sua gloria che si manifesta. E' il trionfo della Vita. Noi Passionisti siamo chiamati a viverla e annunciarla in tutto il suo spessore teologico; senza riduzioni intimisticamente alienanti ovvero esteriormente conniventi con le mode della cultura dominante.

SUGGERIMENTI PRATICI

1. Usare il discernimento per comprendere l'esperienza della vita alla luce del Vangelo. Confrontare continuamente la riflessione e la predicazione con quello che opera, in concreto, il Signore.
2. Vigilare affinché il messaggio evangelico non sia strumentalizzato per interessi terreni. Non permettere tale profanazione. Non venire a compromesso per ottenere gratificazioni.
3. Nella notevole confusione che c'è nella cultura attuale intorno ai concetti di libertà e di liberazione (Libertà, quanti delitti in tuo nome!), dobbiamo avere una visione lucida del problema, ispirata alla Rivelazione, a tutti i livelli.
4. Alle persone che stanno in una situazione di morte, cioè di paralisi interiore, la forza della Passione va offerta del tutto gratuitamente. Non si può chiedere nulla a loro, ma solo consolarle. Non appena, però, si sono liberate e sono in grado di dare, bisogna invitarle a questo, pena la ricaduta. Devono passare da un'esperienza di paternità recettiva (esperienza della figliolanza, della gratuità) a quella di una paternità attiva.
5. La Passione non è solo un discorso edificante per l'intelligenza, ma un'enorme potenza che ci è data da amministrare. E' questo il senso vero del nostro sacerdozio ministeriale e regale. Non dimentichiamo, però, che la fede in questa potenza è condizione perché essa sia concretamente operante, come era per i malati che al rivolgevano a Gesù.
6. La confessione non è prevalentemente giudizio, ma sacramento di riconciliazione, con cui la potenza del Sangue di Cristo viene applicata alla persona per spezzare le forze del peccato che gravano su di lei e sui suoi rapporti con la famiglia, la comunità cristiana e la società. E' forza di guarigione, di liberazione. Questo deve risultare dal modo con cui si amministra il sacramento e allora esso sarà il più desiderabile, specialmente nel nostro tempo.
7. Nel dirigere missioni, esercizi spirituali, parrocchie, tenere sempre presente lo scopo fondamentale della evangelizzazione che è quello di formare comunità che siano Chiesa, Tenere presente l'organicità della comunità (è un corpo vivente), lo sviluppo armonico dei carismi, la capacità di pregare insieme in modo vivo (non ripetitivo), la formazione dei vari "consigli". Il consiglio pastorale nella parrocchia dovrebbe essere il cuore palpitante intorno a cui converge la comunità.
8. Vivere e predicare Dio-Padre come principio e fine di ogni nostra vita spirituale. Vivere all'interno della Trinità.
9. Vivere e comunicare la forza liberante del misticismo.

STAUROS U.S. A.

Rev.do Flavian Dougherty, C.P

Nel 1973, quando fu fondato Stauros, il nostro amato Superiore Generale, P. Theodore Foley, C.P., scrisse: "La fondazione di Stauros è un'impresa senza precedenti nella storia della Congregazione, e da parte nostra un vero e grande progresso verso il compimento della nostra missione nella Chiesa".

Quanto questo sia vero, me lo assicura la mia esperienza come Direttore dell'Ufficio Statunitense di Stauros. Le mie esperienze particolari, e in certo modo uniche, sono legate alla fondazione di Stauros col suo rilievo dato alla sofferenza umana e con la sua portata ecumenica, come anche al generoso sostegno delle due Province degli Stati Uniti.

I nostri Regolamenti Generali specificano le tre aree che meglio definiscono il lavoro apostolico del nostro Ufficio Stauros:

1. "Dare la priorità al ministero della Parola";
2. "Preferire di servire i poveri e quelli che si trovano in situazioni disumane".
3. "Scelta dell'Apostolato fatta su basi comunitarie" (Reg. 28).

DARE LA PRIORITA' AL MINISTERO DELLA PAROLA

Abbiamo indetto e diretto quattro Congressi Internazionali ed Ecumenici su vari aspetti della "Passione che continua". In questi Congressi; il tema della sofferenza e della sua relazione col Mistero della Redenzione è stato trattato nell'ambito scritturistico, teologico, etico, antropologico e pastorale. In ognuno di questi Congressi, relatori e partecipanti (molti dei quali erano personalmente in condizioni di sofferenza) manifestavano ciò che è scritto nei nostri Regolamenti: "Abbiamo una speciale preferenza per i poveri e i sofferenti.. .dobbiamo liberarli dall'alienazione e dalle ingiustizie.. .dobbiamo aiutarli a scoprire il significato di liberazione portato da Cristo Crocifisso.. .promovendo lo sviluppo integrale delle persone le cui condizioni, attese e situazioni manifestano la povertà".

Fin dalla fondazione dell'Ufficio Stauros negli Stati Uniti, abbiamo distribuito Bollettini e Bibliografie Stauros a vari Istituti, professori, clero e studenti. Questi, a loro volta, hanno prodotto articoli, tesi, programmi vari, conferenze, sermoni, ecc.

Due di questi Congressi sono stati pubblicati in volumi e tutti i nostri programmi speciali sono stati stampati e registrati su nastro. Questo materiale è stato fornito a tutte le nostre Comunità Passioniste degli Stati Uniti, a molte organizzazioni religiose che lavorano fra i poveri, e venduto ad altri a richiesta.

Nel 1982 iniziammo una piccola pubblicazione bimestrale dal titolo 'Stauros Notebook'. Ogni numero tratta, in stile popolare, un aspetto particolare della sofferenza umana "per servire i poveri e quelli che devono subire condizione disumane". Il nostro elenco di indirizzi conta circa 2500 nomi, e comprende famiglie e organizzazioni di ogni parte degli Stati Uniti, come anche di altri paesi.

Parecchie volte abbiamo dovuto ristampare centinaia di numeri specifici, o autorizzarne la ristampa, per Istituti ed organizzazioni che desideravano distribuirli ai propri membri.

UN CENTRO DI RISORSA PER LA 'CATHOLIC THEOLOGICAL UNION' (CTU)

Oltre che disseminatore di libri, periodici e cassette registrate, il nostro Ufficio è anche un centro di risorsa per il corpo insegnante e gli studenti del CTU, il più grande seminario cattolico degli Stati Uniti, con 375 studenti. Comprende studenti di 25 comunità religiose, di altre denominazioni religiose, laici uomini e donne, e molti stranieri e missionari di varie parti del mondo. Abbiamo una biblioteca selezionata di libri, periodici, diapositive, audio-cassette e video-cassette, insieme ad altro materiale aggiornato e di consultazione sulla "Passione di Cristo che continua nel mondo". Abbiamo inoltre, affidata alla nostra cura, la biblioteca del CTU sotto l'esperta direzione del nostro P. Kenneth O'Malley, C.P.

MAGGIORI OPPORTUNITA' DI PREDICAZIONE

A causa di questa identificazione con le persone sofferenti e i loro problemi, ho numerose richieste di parlare nelle chiese, cattoliche e non cattoliche, a varie organizzazioni, religiose e secolari, di predicare ritiri a gruppi speciali, specialmente persone disabili e loro famiglie, a personale ospedaliero e ad altre persone con speciali problemi.

Come risultato di questi contatti mediante i nostri programmi, pubblicazioni e predicazione, abbiamo una voluminosa corrispondenza con singole persone in condizioni di sofferenza e con gruppi ed organizzazioni di ogni parte del paese in cerca di aiuti, di appoggio e di consigli.

PREFERIRE DI SERVIRE QUELLI CHE DEVONO SUBIRE CONDIZIONI DISUMANE

Questo mi porta a descrivere una mia personale e unica esperienza apostolica nel contesto di Stauros. Mi si consenta di narrarla dettagliatamente.

Un effetto del Congresso di Notre-Dame fu la richiesta che Stauros promuovesse un programma in seno alle Nazioni Unite a New York. Nel 1980, io e il P. Luis Dolan, C.P., del 'Movimento per un Mondo Migliore', realizzammo tale programma per conto di Stauros. Esso fu proposto come preparazione all'Anno Internazionale degli Invalidi proclamato dalle Nazioni Unite per il 1981. Noi impegnammo come nostri principali relatori alcuni esperti disabili di diverse paesi e di diversa estrazione sociale, interessando i funzionari chiave delle Nazioni Unite, compreso il Delegato Pontificio all'O.N.U. Erano presenti oltre 250 partecipanti, in larga proporzione disabili, rappresentati di ogni tipo di invalidità. Era la prima volta che si vedeva un tale convegno all'O.N.U. con la partecipazione dei membri di quell'Organismo Internazionale. E non fu senza difficoltà per il personale dell'O.N.U., perché i vari locali e servizi interni, quali l'auditorium, la tribuna dell'oratore, servizi igienici e sala da pranzo, non erano accessibili ai disabili in sedie a rotelle. Noi dovemmo istruire il personale sulle modifiche da apportare e gli espedienti a cui ricorrere per dare corso al programma.

Attraverso la preparazione e lo svolgimento del programma, i contatti con le persone invalide e le loro organizzazioni, mi resi conto di quanto poco sappiamo, noi "abili", delle condizioni che i disabili debbono sopportare ogni giorno della loro vita, delle loro frustrazioni per non essere trattati alla pari nella società. Mi resi conto che questo è vero anche per la maggior parte dei sacerdoti e dei religiosi, i quali, pur avendo per lo più un alto senso di carità, non sono compresi dei problemi di giustizia riguardo a questa categoria di persone. Abbiamo assunto lo stesso falso atteggiamento della gente comune. E purtroppo quest'atteggiamento si riflette anche nelle leggi ecclesiastiche che hanno escluso queste persone dal sacerdozio e dalla maggior parte delle comunità religiose.

Le persone invalide che conobbi allora e in seguito, non accettano passivamente o di buon grado questa situazione, di essere tenuti in uno stato di perenne ingiustizia. Esse mi hanno fatto prendere coscienza del fatto che nel mondo, sia nei paesi del primo-mondo che in quelli del terzo-mondo, i disabili sono soggetti ad essere incompresi, trascurati, discriminati, alienati, esclusi e vittime di ingiustizie - un fatto a cui la maggior parte di noi abitualmente non da rilievo.

A causa di quest'emarginazione, di un'errata interpretazione di testi sacri, della 'sindrome da pietà', e della mancanza di sforzo a favore dei loro diritti, un gran numero di cattolici hanno lasciato la Chiesa, e moltissimi sono fra i "gruppi scristianizzati". Le nostre Costituzioni (71) ci sollecitano a prestare particolare attenzione a queste persone.

Le persone disabili costituiscono la più ampia minoranza del mondo: 500.000.000. Negli Stati Uniti, una ogni otto persone ha un'invalidità permanente. L'inabilità non fa distinzione di razza, di colore, di religione, di reddito o di livello sociale, sebbene la grande maggioranza è fra i più poveri dei poveri. E il numero dei disabili va sempre crescendo a causa di guerre, malnutrizione, inquinamenti, droga, incidenti, ecc. Nella maggior parte dei paesi essi non hanno diritti legali. Solo nel 1973 fu promulgata negli Stati Uniti la Legge per i Diritti Civili a favore dei disabili, e queste leggi sono oggi solo in minima parte applicate in merito alle cure sanitarie; all'istruzione; all'abitazione, al diritto al lavoro; all'accesso ai mezzi di trasporto pubblico.

Quando l'Ufficio Stauros fu trasferito al 'Catholic Theological Union' a Chicago, avevo appena disfatto il mio bagaglio quando, per un altro intervento divino, non dissimile da quello che atterrò Paolo sulla via di Damasco, fui immediatamente 'costretto' ad associarmi con altri attivisti invalidi. La prima fu Millie Henke, una donna in sedia a rotelle, che da anni era impiegata presso i nostri Passionisti della Provincia della Santa Croce, ed era al tempo stesso segretaria al Catholic Theological Union (CTU). Millie mi pregò di avviare un programma a favore dei disabili nella scuola, perché, come diceva: "Qui non sanno nemmeno che questo è l'Anno Internazionale degli Invalidi, e non hanno idea di che cosa comporti l'invalidità".

Come avevo fatto per la zona di New York, cercai anche a Chicago di crearmi, per il mio programma, una rappresentanza di persone disabili. Mi incontrai anzitutto con alcuni dei più qualificati attivisti invalidi, che non solo parteciparono appassionatamente al programma (il primo, a loro memoria, diretto a clero e seminaristi), ma subito mi sollecitarono anche a realizzare altri simili programmi in appoggio alle loro attività locali intese ad ottenere i loro diritti civili.

Quasi contemporaneamente, a causa del mio interessamento per i problemi dei disabili, fui richiesto come assistente dalle Sisters of Mercy (Sorelle della Misericordia) che dirigono due grandi Istituti per malati mentali. Questa fu un'altra grazia imprevista che mi permise di prestare la mia modesta opera e di acquisire una buona conoscenza di questa forma di invalidità, come anche dei problemi che genitori e familiari devono affrontare per ottenere cure appropriate, istruzione, ecc. per i loro cari in casa di cura.

Un altro 'segno' in questa serie di eventi che indicano a Stauros la via per proseguire quest'apostolato, fu il seguente: Millie Henke, la rappresentante visibile del mondo invalido qui al CTU, morì il 1° gennaio 1982, il giorno di chiusura dell'Anno Internazionale dell'Invalido, ma immediatamente dopo, un'altra donna, invalida fra la nuova comunità di invalidi che avevo riunito, venne a lavorare con me nella sua sedia a rotelle, ed è stata da allora la testimone invalida e attiva del nostro lavoro in questo ambiente esclusivamente clericale. Ella è una delle persone più informate riguardo alle invalidità, e fra le più impegnate a favore dei diritti dei disabili a Chicago e in tutto il paese.

EVANGELIZZAZIONE A ROVESCIO

Il motivo per cui ho narrato diffusamente questa mia personale esperienza è per far riflettere su ciò che io considero essenziale quando si parla di sofferenza, di gente che soffre e delle sofferenze di Cristo. **NOI DOBBIAMO ANZITUTTO LASCIARCI EVANGELIZZARE DA QUELLI CHE SOFFRONO.** Tutto ciò che mi è accaduto è stata, ed è, una vera 'evangelizzazione a rovescio', che tuttora continua.

Con l'assistenza dei miei confratelli Passionisti, abbiamo fatto convenire qui al CTU delle persone invalide per sensibilizzare, con programmi speciali, il corpo docente e gli studenti su come i disabili vedono la Chiesa, le sue istituzioni, e la pastorale tradizionalmente usata nel trattare i disabili e le loro famiglie. Era la migliore EVANGELIZZAZIONE A ROVESCIO. Queste persone dicevano in termini non equivoci quanto aborrivano la secolare umiliante terminologia che testi biblici e predicatori perpetuavano: 'zoppo', 'storpio', 'afflitto', 'lebbroso', 'muto', 'ritardato'. Essi affermano con forza che essi sono nomi, non aggettivi. Essi sono PERSONE - in tutto e per tutto - non esseri umani inferiori, sebbene limitati in certe funzioni più notevolmente di altri esseri umani che pure sono creature di Dio limitate.

Inoltre essi rifiutano con egual forza ogni classificazione, come 'anime elette', 'anime vittime', 'santi', 'angeli', e di essere oggetto di una carità ispirata dalla pietà e spesso puramente egoistica. Essi vedono se stessi, e vogliono che gli altri li vedano come normali e ordinariamente sofferenti membra del corpo di Cristo.

E ciò che li infastidisce di più, specialmente nel risorgente Fondamentalismo in questo paese, è la mentalità che li considera puniti da Dio, che vede nella loro condizione il risultato del peccato, e crede che se avessero abbastanza fede e pentimento, sarebbero risanati.

Troppi invalidi, affermano, condizionati dai falsi timori della società, hanno accettato la posizione sociale d'inferiorità e di passività loro imposta. Questo ha indotto tanti disabili ad adottare una 'saggia inferiorità', mentre le persone sane possono essere indotte ingannevolmente ad una 'saggia superiorità'.

Le persone invalide che ho conosciute sono i migliori testimoni del Regno che Gesù ha fondato con tanta sofferenza e per il quale è morto in Croce!

CAMBIAMENTI NECESSARI PER ESSERE CREDIBILI

Alcuni fra i maggiori cambiamenti nell'azione pastorale e nella predicazione che i disabili, appartenenti o no alla Chiesa, e le loro famiglie vorrebbero, sono i seguenti:

1. ASSISTENZA nell¹ ottenere il riconoscimento della loro integrità di esseri umani; che i fedeli riconoscano questa integrità. Questo comporta sia il crollo di barriere mentali e atteggiamenti di paura da parte dei fedeli della parrocchia, sia il crollo della barriera fisica che li esclude dalla comunità dei fedeli. Questo comporta la piena inclusione: nei sacramenti, nell'istruzione religiosa, nella liturgia, in tutte le attività della comunità ecclesiale. Questo comporta organizzare un'assistenza che dia sollievo ai genitori e alle famiglie dei disabili.

2. DIFESA nei circoli sia ecclesiastici che laici. Leggi e tradizione in entrambi questi ambienti ancora discriminano, escludono, umiliano gli invalidi. Un esempio: in questa grande città di Chicago, era in vigore fino a poco tempo fa una legge di questo tenore: "Nessuno che sia malato, storpio o mutilato o in qualche modo deforme, si da essere sgradevole a vedersi, può apparire in pubblico". Fra i miei amici invalidi, una donna che era stata tutta la vita su una sedia a rotelle, per questa legge fu arrestata e multata.

I disabili, come ogni altra persona, vogliono vedersi riconosciuto il diritto al voto, al lavoro, all'istruzione, alla casa, al trasporto e alla ricreazione. Essi hanno bisogno che altri, specialmente il clero, usino il loro potere, in chiesa e nella società civile, per aiutarli ad ottenere queste necessarie componenti di una vera esistenza umana.

Il nostro Ufficio prende parte attiva a varie organizzazioni di invalidi, e io personalmente sono nel Consiglio di Amministrazione di due di queste, l'una intesa a procurare convenienti abitazioni ai disabili, l'altra a provvedere loro adeguati mezzi di trasporto.

OPZIONE PER L'APOSTOLATO FATTA SU BASI COMUNITARIE

I Passionisti al CTU, corpo docenti e studenti, sono molto impegnati in tutte le attività Stauros. Essi non solo danno e procurano sostegno a tutti i nostri progetti, ma hanno arricchito di nuovi aspetti il nostro lavoro. I Padri Carroll Stuhlmüller, C.P., e Donald Senior, C.P., entrambi noti studiosi di Sacra Scrittura, hanno istituito un corso, "Malattia, Cura e Invalidità" che ha attirato moltissimi studenti... .Uno dei nostri studenti che è affetto da una cosiddetta 'invalidità nascosta', ha organizzato un programma per il gruppo di quelli che hanno invalidità nascoste... .Ogni anno il nostro Ufficio Stauros, con l'aiuto della nostra comunità passionista, organizza una "Giornata dell'Invalidità" per indurre a prendere coscienza del problema dei disabili... .L'influenza di noi Passionisti come membri del Senato Accademico è stata determinante perché la scuola adottasse una politica di inserimento dei disabili nei programmi scolastici... .P. Donald Senior, che dirige programmi di studio sulla Terra Santa, sta organizzando, con Stauros, un programma di studio per gli invalidi in Terra Santa per settembre 1987.

Tutto questo conferma notevolmente quanto è detto nelle nostre Costituzioni, n. 67: "La nostra attività apostolica deve armonizzarsi con l'appartenenza ad una comunità... Ciò garantirà il sostegno della fraternità religiosa e contribuirà ad un'azione efficace". Queste parole sono letteralmente vere qui, nella nostra Comunità Passionista.

FARE MEMORIA DELLA PASSIONE NEL MONDO DELLA SANITA'

Rev.do Guy Sionneau, C.P.

I° IL MONDO DELLA SANITA'

Diciassette anni di presenza e di lavoro come infermiere nelle strutture ospedaliere pubbliche della Sanità in Francia (13 anni) e nel Terzo Mondo (4 anni) mi hanno fatto penetrare in un mondo complesso in cui si intrecciano le relazioni personali e collettive, un mondo in cui sorgono questioni radicali sulla vita (il suo significato ed il suo divenire, le sue possibilità), sulla sofferenza e la morte, su Dio. Questioni che convergono verso l'uomo in tutte le sue dimensioni:

- l'uomo malato, menomato, sbilanciato, che lotta per vivere e non morire;
- il curante che, giorno dopo giorno, affronta la malattia, la sofferenza dell'altro nel dialogo; il sollievo o l'inefficacia, il semplice accompagnamento e, a volte, lo scoramento, la rivolta, il rifiuto....

E' su questo terreno che io vivo la mia Vocazione Religiosa Passionista e il mio Sacerdozio in mezzo a categorie di persone molto diversificate e gerarchizzate, di lavoratori e di lavoratrici non solo coscienti di compiere un impegno professionale come un servizio pubblico, ma preoccupati di guadagnarsi da vivere per sé e per la loro famiglia.

La condivisione della loro condizione di vita e di lavoro al modo dei Preti Operai che, nella Chiesa di Francia, sono una componente specifica della Missione Operaia, mi fa scoprire, ogni giorno di più, la distanza che separa questo mondo della Sanità dalla fede in Gesù Cristo e l'urgente necessità di esservi presente. La preoccupazione di inculturazione che caratterizza la missione dei preti operai nel loro ambiente di lavoro è una condizione preliminare all'annuncio della Buona Novella. Questo "essere-con" senza privilegi né considerazione particolare permette di incontrare uomini e donne nella profondità e nel concreto della loro esistenza, là dove la Parola può mettere radici quando "l'ora sarà venuta".

Per sostenere e verificare questo genere di vita sacerdotale in condizione operaia in questo mondo della Sanità, impossibile fare economia di una riflessione di Chiesa: essere preti operai ed essere cristiani impegnati in questo modo nella missione.

La Vita Religiosa Passionista non sfugge a questo approfondimento quando non si vuole più contentarsi di "dire" una parola della Croce, ma di "vivere" una pratica della Croce in mezzo alla miscredenza, all'indifferenza, nel faccia a faccia quotidiano con la sofferenza, nella condivisione delle stesse condizioni di vita e di lavoro....E' questa la ragione per la quale, la ricerca perseguita da più di dieci anni, tra i Passionisti di Europa immessi in diversi modi negli strati popolari dei nostri paesi industrializzati, ci permette di confrontare le nostre esperienze di vita, di interpellarci sul nostro stile di vita personale e comunitario, di approfondire teologicamente e spiritualmente il contenuto di questo "annuncio della Passione", di questa "Memoria Passionis" di cui abbiamo la responsabilità particolare nella Chiesa.

II° FARE MEMORIA

La "Memoria Passionis" dà al nostro essere e al nostro agire passionista una profondità senza limite. A contatto con le realtà umane di oggi, non possiamo contentarci di evocare un avvenimento passato per essenziale che sia, neppure di meditarlo e predicarlo, ma dobbiamo riprendere a conto nostro tutta l'energia che contiene per tradurla in atto in funzione delle nostre responsabilità, dei nostri impegni, della nostra missione, delle nostre solidarietà.

Da parte mia, mi sforzo di tradurre questa energia contenuta nella Passione, questo "Memento fondatore" nel mondo della Sanità, a vari livelli:

1. Naturalizzarsi con un ambiente

Non penso che si possa dissociare la Passione del Cristo dalla passione degli uomini. Se la Passione del Cristo è il segno smagliante dell'Amore di Dio, come diceva così bene S. Paolo della Croce, esso deve essere significativo ieri come oggi nella vita degli uomini e più particolarmente là dove essi sono menomati, destrutturati, impoveriti, sfigurati.... Il terreno della sofferenza, negli ospedali o fuori, è uno dei luoghi della passione degli uomini. La mia presenza in tale ambiente non è quella di un cappellano che ha l'incarico essenziale di visitare, di accompagnare, di dialogare, di amministrare i Sacramenti della Chiesa. La mia presenza è quella di un curante simile a tutti gli altri curanti, di un lavoratore della Sanità avente gli stessi diritti e gli stessi obblighi di qualunque altro. Il personaggio religioso o ecclesiastico finisce per passare in secondo piano. Progressivamente, bisogna entrare in questo ambiente della Sanità, scoprire il suo linguaggio, gli uomini e le donne che vi lavorano, vivere al loro ritmo per condividere le loro preoccupazioni e le loro speranze: divenire uno di loro che non si contenta di "passare", ma di "rimanere". Come gli altri, con gli altri, anche se sono individuato nella mia identità di sacerdote o di religioso, bisogna che viva, giorno dopo giorno, quella quotidianità del lavoro e della vita di gruppo; quella vicinanza dei malati, quell'affrontamento con la sofferenza o la morte?

2. Essere servo

La kénosi del Cristo significa bene a quale grado di abbassamento dobbiamo arrivare per raggiungere coloro che sono segnati dalla sofferenza.

"Essere servo" nel mondo della Sanità significa:

- rispondere ai molteplici bisogni del malato, per attenuare, fare indietreggiare o sopprimere la sofferenza; operare perché il malato sia accolto e curato con rispetto e dignità. Il servizio dell'uomo-sofferente passa per il gesto professionale efficace e rapido. La tecnicità del gesto è importante anche se essa è lontana dal definire la totalità della relazione curante-curato. Bisogna aggiungervi subito la delicatezza della parola, l'ascolto attento e, molto sovente, la presenza silenziosa. Essere servo professionalmente e umanamente, fino a riconoscere nell'altro, canceroso, alcoolizzato, rovinato, vecchio pidocchioso...il volto di Colui che ci ha detto: "Ero ammalato e tu mi hai visitato" (cfr Mt 25, 36).
- rispondere ai molteplici appelli di un gruppo di curanti (medici e paramedici) che si finisce per conoscere in profondità, per tentare di dipanare i conflitti personali o collettivi, di chiarire situazioni confuse; per aiutare uomini e donne ad essere felici. Un'amicizia di gruppo paziente, discreta ed accogliente, sovente nella banalità del quotidiano, per sostenere dei curanti in cerca di verità.
- accettare di rimanere nella scala della gerarchia professionale più a livello di lavoro quotidiano del curante che a livello di una istanza di decisione o di organizzazione.

III° LOTTARE PER LA VITA

- Contro la sofferenza: la sofferenza è un "meno", un male che un curante non può accettare passivamente, né unicamente con compassione. Lottare contro la sofferenza che menoma tanti uomini, donne, bambini, negli ospedali, significa preparare ad "essere meglio" a "vivere meglio", sovente a "vivere altrimenti". "Bisogna che tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Nella sofferenza, il malato vive in una crisi profonda: una crisi della persona totale. Crisi dell'identità personale: il corpo diviene una cosa, un organo; crisi in rapporto alla storia: 'prima' della mia malattia, potevo lavorare da otto a dieci ore al giorno, 'oggi' il minimo sforzo mi affatica e che cosa farò 'domani'?...; crisi della comunicazione con gli altri: 'Non vado più dagli altri; sono loro che vengono a 'visitarmi'....

A fianco al malato, al mio posto di curante, io entro in questo corpo a corpo con la sofferenza perché la vita fiorisca il più possibile.

La sofferenza è rivoltante; essa è una dura realtà che scalpella l'uomo in profondità, lo disintegra in tutte le sue molecole, lo obbliga a lottare per non lasciarsi schiacciare, senza pertanto sfuggire all'angoscia, alla disperazione o alla tentazione del suicidio. Un richiamo per me a sostenere una volontà che si logora, si sgretola, rinuncia: ridare significato e speranza.

- Per migliori condizioni di lavoro

Una amicizia quotidiana con i lavoratori della Sanità obbliga ad essere attento a tutto un modo di vita all'interno della struttura ospedaliera affinché i diritti di ognuno e di ogni categoria di persone siano salvaguardati, tratta per me, in seno ad una organizzazione sindacale, di fare in modo che le condizioni di lavoro, di igiene, di sicurezza, di salario si trasformino progressivamente nel senso del più grande rispetto dei lavoratori, ma si tratta pure di vegliare perché la struttura delle cure sia realmente al servizio del malato e non della sperimentazione o del profitto.

Questa responsabilità della "vita" e della sua qualità, presso il malato come presso i colleghi di lavoro, mi sembra sgorgare immediatamente dall'Avvenimento della Morte e della Risurrezione, che significa fondamentalmente che la Vita ha sempre l'ultima parola sulla morte, su tutte le morti.

IV° DIRE UNA PAROLA DI FEDE

Il mondo della Sanità è lontano dalla Chiesa. Condividendo la dura realtà del lavoro professionale in questo ambiente della Sanità, gli orari, il peso della gerarchia, la necessità dell'efficacia e della precisione, la prossimità della sofferenza, la durezza dell'impegno sindacale, accogliendo le questioni radicali sull'uomo (manipolazioni genetiche, accanimento terapeutico e altri problemi etici), io posso misurare la distanza che separa questo mondo dalla fede in Gesù Cristo e da una vita di Chiesa. Non esistendo più i punti di riferimento tradizionali (preghiera, sacramenti...), bisogna appoggiarsi semplicemente su realtà di vita o di lavoro per dire qualche cosa del Vangelo; per accompagnare l'uno o l'altro nella lenta scoperta della fede e della vita sacramentale.

Questa responsabilità sacerdotale non si può vivere che nella kénosi, attenti alle manifestazioni dello Spirito che ci precede nell'esistenza di ognuno: "...in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete" (Gv 1,26).

Se questo mondo è estraneo alla Chiesa, io posso attestare che nel bel mezzo il Regno è già presente nella solidarietà che si esprime tra i lavoratori, nella presenza paziente, umana e delicata di tanti curanti vicino ai malati: "...ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli..." (Mt 25,40). Io devo accogliere tutto lo spessore di questa vita per presentarlo al Signore nella preghiera e nella Eucaristia per immetterlo nella vita stessa di Dio.

CONCLUSIONE

Questi principali elementi di un "FARE MEMORIA" nel mondo della Sanità delineano una pratica di liberazione di cui la PASSIONE DI GESÙ' è il luogo originale e fondatore. Attraverso ed in questo Evento, che è veramente "l'opera più stupenda dell'amore di Dio", posso, oggi, sottolineare tre convinzioni essenziali:

- Ogni "liberazione dell'altro" suppone un ingaggio personale alla maniera del Servo nella sua kénosi per condividere una condizione di uomo, nell'umiliazione e fino nella sofferenza....
- Ogni "liberazione dell'altro" suppone un combattimento permanente contro tutte le forze del male strutturali o individuali, che possono sfigurare il volto dell'uomo e attentare ai suoi diritti più fondamentali....
- Ogni "liberazione dell'altro" non può realizzarsi che nella logica dell'amore che solo può sostenere un dono di sé (Gv 15,13), perché ogni uomo "abbia la vita e l'abbia in abbondanza" (Gv 10,10).

Una tale pratica di liberazione del fratello è profondamente liberante per colui che si sforza di viverla. Essa non può ridursi ad una liberazione di tipo sociale ed economico o politico, perché essa nasce nel cuore stesso della contemplazione della Croce, dove si articola l'amore di Dio e l'amore degli uomini. A questo livello necessario di contemplazione, la dimensione mistica permette di re-lativizzare tutti gli assoluti ideologici o politici. E' soltanto "un va e vieni" permanente tra il Signore Crocifisso-Risorto, l'Unico Vivente, ed i molteplici crocifissi di oggi, senza potere e senza volto, i quali cercano di vivere e di essere riconosciuti. Che possiamo aprire delle vie nuove di libertà per noi stessi e per gli altri.

Al termine di questa testimonianza, necessariamente incompleta, vorrei suscitare alcune interrogazioni più larghe.

Questo "Memento Passionis", che mi sforzo di tradurre in azione e in vita nel mondo della Sanità, anche se resta molto limitato, mi ha certamente sensibilizzato alle molteplici situazioni di sofferenze, di alienazioni che subiscono tanti uomini, donne e bambini oggi. Veramente la passione degli uomini sempre più cosmica ci impedisce di ridurre la Passione del Cristo ad un fatto storico del passato... Veramente, non possiamo più contentarci di ridurre questo "Fare Memoria", che struttura la nostra vocazione, alla meditazione della Passione o ad una predicazione della Parola della Croce....Le grida degli uomini sono alla nostra porta, salgono dall'emisfero nord e dall'emisfero sud, urtano il nostro "benessere religioso" ed interpellano la nostra responsabilità.

Risponderemo all'appello del giudizio finale in Mt 25, se cercheremo di far tornare, in ciascuno dei nostri fratelli annientati dalla sofferenza, il volto di Gesù perché possano accogliere tutta la novità del Regno.

Come, in quanto Passionisti, possiamo restare assenti o fuori da questi combattimenti urgenti, che bisogna condurre contro la fame, la disoccupazione, il razzismo, la tortura, la droga, il lavoro o lo sfruttamento dei fanciulli?

Come, in quanto Passionisti, possiamo contentarci di restare unicamente compassionevoli ogni volta che una catastrofe naturale distrugge intere regioni con tutti i loro abitanti?

Come, in quanto Passionisti, non possiamo liberare una parola un po' profetica direttamente dalla Croce del Cristo, ogni volta che l'ingiustizia, l'attentato alla dignità e ai diritti dell'uomo si manifestano nell'uomo?....

Molti fratelli Passionisti delle nostre province sono diversamente e profondamente impegnati in situazioni di sofferenza, di sottosviluppo. Essi vivono nel loro cuore e nella loro carne questo "Fare Memoria". Dobbiamo accogliere, far conoscere e riflettere ciò che essi vivono. Le loro esperienze missionarie, sovente profonde e durature, sono luoghi essenziali di rinnovamento e di approfondimento del nostro Carisma Passionista. L'autenticità e la credibilità della nostra Vocazione, se si misurano dalla qualità del nostro stile di vita, della nostra preghiera o della Parola che siamo incaricati di annunciare, si misurano anche dalla qualità dei nostri impegni o delle posizioni che possiamo prendere per tentare di raccogliere le sfide del nostro tempo.

"IL FARE MEMORIA DELLA PASSIONE DI GESU' " non si può vivere al di sopra, in margine o al di fuori della storia degli uomini feriti nella loro dignità di figli di Dio, della storia dei crocifissi, della storia "della PASSIONE DEGLI UOMINI".